

Benvenuto Cellini

INTRO

"Era di già tutto il mondo in arme".

Roma

L'esercito di Carlo V si prepara a distruggere la città.

Quattordici mila lanzichenecchi, i seguaci di Martin Lutero affilano le armi ~~per Roma~~.

La meretrice del cristianesimo che ~~aveva~~ svenduto la fede per l'oro delle indulgenze. ~~la~~ ~~la~~ ~~la~~

Con loro seimila spagnoli ed altre migliaia tra disertori degli eserciti italiani, sbandati e briganti.

Tutti alle porte della Città Santa per procurarsi il più grande bottino della storia.



Tra i pochi difensori della città, ecco il protagonista della nostra ~~storia~~ ^{Racconto}.

Benvenuto Cellini ~~dell'arte~~.

Orafo e scultore, ^{disegnatore} artista eccellente; gioia e ~~meraviglia~~ dei papi. ~~conosciuto~~ ^{D.} ~~dal~~ ^{E DELL'USO DEL} ~~come~~ ^{coltellino} ~~coltellino~~

Prestato all'esercito per necessità e paura.

Da un torrione, scruta l'orda umana che sta per annientare la città di Dio.

"Io mi attendevo a tirare le mie artiglierie, e con esse facevo ognindì qualche cosa notabilissima; di modo che io avevo acquistato un credito e una grazia col papa inestimabile.

Non passava mai giorno, che io non ammazzassi qualcun degli inimici di fuora".

"Vuoi bere orafo?"

"Sì, passami la brocca, ciabattino, che domani moriremo tutti, ~~negli~~ ^{Bardi} ^{sarci} s'

Migliaia di luterani che non vedono l'ora di tagliare le nostre cattoliche gole.

Domani la bellezza di questa città svanirà; millenni di storia saranno spazzati via da questi animali senza Dio e di quei cani traditori.

Guarda le mie mani amico, queste destano la meraviglia.

Con queste ho creato la bellezza.

Ho lodato il Signore Dio Nostro con boccali in oro ed argento.

Ho stupito Clemente con ~~le~~ ^{le} medaglie, pugnali, anelli, ^{sigilli}

Ero il miglior orafo del mondo.

Adesso sono il miglior soldato di Cristo.

Ho ucciso il Connestabile di Borbone, il comandante dei nostri nemici, ^{losai} ^(30?)

Il francese traditore.

E domani queste stesse mani semineranno altra morte.

Tu hai mai ucciso ciabattino?

No?

Allora segui il mio consiglio; evita il corpo a corpo.

In quel caso scappa, ~~magari~~ sarai tagliato in due!

Spara nel mucchio; sono in tanti quei bastardi là fuori, è più facile ammazzarli.

Brindiamo amico mio; alla morte!

Che sia veloce, indolare e gloriosa.

Ed alla bellezza, per quel che ne resterà!"

"Al passetto! Portate Clemente al passetto!
Chiudi la porta! Chiudi!

Portate in salvo il Papa, avanti, al castello.

Al castello".

fuoci

sfumate

ONE NIGHT AWAY

VITA

Raccontare la guerra per raccontare un artista.

Una scelta insolita, ma coerente con la storia dell'Italia del Rinascimento.

Intrighi, guerra, complotti.

Eserciti stranieri, principi voltagabbana, mercenari.

Cavalieri, assedi e tanto, tanto sangue.

Un vortice inarrestabile nel quale cadde questo paese.

Eppure brillava...

La bellezza mischiata al sangue.

Il meraviglioso caos.

Ebbene Benvenuto Cellini è esattamente questo.

~~L'arte~~ la fuga dal patibolo.

Un genio,

sedotto dal suo ego smisurato che lo portò a compiere gesti efferati e capolavori inimitabili.

Nacque a Firenze.

La capitale del bello.

Figlio di un costruttore di strumenti musicali e musicista di corte.

Il giovane fu costretto a seguire le orme paterne, ma non era la sua strada.

“Il maledetto sonare” non era tra le sue ispirazioni.

Suonava, ma per diletto.

Non aveva alcuna intenzione di passare la propria vita sollazzando le corti principesche.

La sua ambizione era più grande; voleva stupire.

Meravigliarsi ottenendo lodi ed onori.

E quale miglior modo dell’oro?

Plasmare bellezza dal fuoco e renderlo immortale.

Lasciò perdere la carriera del padre e divenne apprendista da un orafo.

Fin da subito si dimostrò molto bravo.

Dotato di una grande manualità e sensibilità.

Non erano gli unici attributi del ragazzo.

Carattere infuocato, orgoglio infinito, predisposizione alla rissa.

La prima per difendere il fratello Cecchino, un’altra testa calda.

Un’azzuffata tra ragazzini, finita con coltellate e sassi in testa.

All’epoca era consuetudine portare alla cintola un coltello ed estrarreelo velocemente.

Intervennero i soldati ed il magistrato per non fare distinzioni tra l’una e l’altra fazione, condannò tutti quanti all’esilio da Firenze per sei mesi.

“Andate ad ammazzarvi in un’altra città”.

Il padre fece un ultimo tentativo per indirizzare Benvenuto alla musica.

Lo spedi a Bologna da un amico.

“Per favore aggiustami questo ragazzo, che altrimenti mi finisce accoltellato”.

Ogni tentativo fu vano.

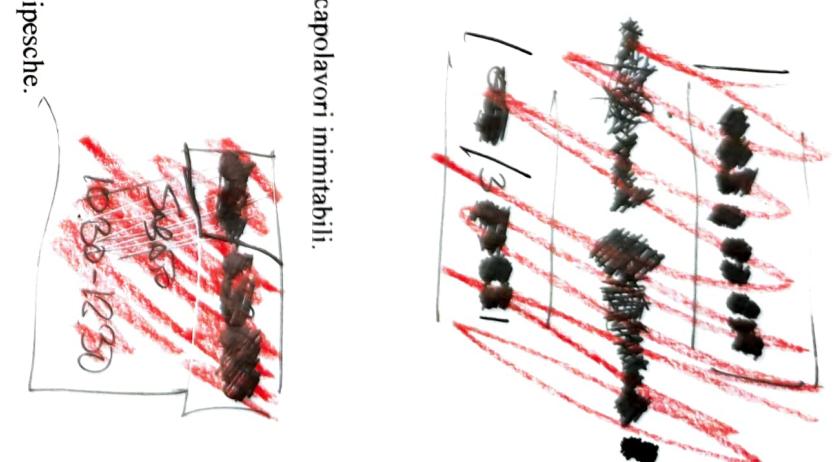
Il ragazzo studiava musica, ma ogni momento libero lo passava in qualche bottega per apprendere i segreti dell’oro.

Il padre si arrese.

Firenze all’epoca era il fulcro dell’arte mondiale.

~~Zoppa~~ Zoppa di opere ed artisti da studiare.

Il giovane Benvenuto non poteva essere più fortunato.



Apprese le tecniche ed affinò il gusto.

Sebbene giovanissimo si sentì pronto per il grande balzo.

Roma, il centro del mondo.

"Se voglio essere il migliore devo andare lì e lavorare per i cardinali e ~~Dio l'ammirava~~ per il Papa".

La prima volta fu un'esperienza abbastanza fugace.

Nostalgia, richiami paterni, le prime zuffe; tornò a Firenze, dove cominciò a farsi un nome.

Con esso nacquero le prime invidie e gelosie ed il carattere "esuberante" di Benvenuto contribuì ad esaltarle. "Destossi la invidia da quelli cattivi maestri, (...) i quali si chiamavano Salvadore e Michele Guasconi: erano ne l'arte degli orefici (...) veduto che mi offendevano, con alcuno uomo da bene io mi dolsi, dicendo che ben doveva lor bastare le ruberie che loro mi avevano usate sotto il mantello della lor falsa dimostrata bontà. Tornando loro a orecchi, si vantorno di farmi pentire assai di tal parole; onde io non conoscono di che colore la paura si fusse, nulla o poco gli stimava.

Un giorno Benvenuto fu aggredito a forza di mattoni da un Guasconti.

Il giovane reagì immediatamente: "Gli menai sì grande il pugno in una tempia, che svemuto cadde come morto".

Intervennero le autorità; la condanna all'inizio fu blanda; ma il nostro giovane artista, incollerito per quella che considerava un'ingiustizia pensò di farsela da solo.

Tornò a casa, prese un pugnale e lo conficcò nelle carni di Gherardo Guasconti.

Alla vista del sangue vi era una sola cosa da fare, fuggire a Santa Maria Novella; suolo sacro e giurisdizione della Chiesa.

Il padre chiese ai Guasconti di avere pietà del figlio; ma gli animi oramai erano troppo caldi. Così diede a Benvenuto la sua benedizione, ~~con~~ una spada ed una cotta di maglia. Vestito da frate scomparve da Firenze, direzione Roma.

Qui divenne celebre.

Nella sua bottega entravano cardinali e nobili, tutti volevano un'opera del giovin maestro Benvenuto Cellini da Firenze.

Pugnali, brocche, gioielli, medaglioni, sigilli; niente era impossibile per ~~l'artista~~ ^{L'U1}.

Papa Clemente VII lo mise a libro paga, come musicista. /Roma 1527

Clemente era un Medici e da ragazzo si ricordava del musicista Giovanni Cellini e di quel suo figliolo che suonava tanto bene.

Per Benvenuto la musica era un diletto, ^{Roma 1527} Perché si presentasse al Papa?

Orefice, musicista e rissaiolo.

Non potevano mancare duelli, botte e fendenti.

Il destino e la politica schizofrenica di quegli anni, diedero a Benvenuto una occupazione.

Soldato dell'esercito pontificio durante il Sacco di Roma.

1527 LA MDXXVII / 1527

Un'autentica strage.

Roma venne fatta a pezzi.

Saccheggi, stupri, sangue, ~~uccisione~~.

Metà della popolazione morì.

Peregrino di città in città.

Firenze, Mantova.

Finchè Clemente lo rivolse a tutti i costi a Roma per ridare lustro alle macerie.

Gli commissionò diversi lavori, ~~tra~~ i paramenti di una veste sacra che destarono l'incredulità della corte.

"La cera è facile da modellare, l'oro no. Sei sicuro, Benvenuto di saperlo lavorare con così grande finezza?"

Sur Santis

Lo farò dieci volte più bello ~~dopo~~ dopo.

La curia sorrise ironica alla spaccoria del fiorentino.
Ebbene tutte le bocche si aprirono a maraviglia quando videro il risultato finale.

Clemente si era affezionato al suo giovane e spaccone orefice.

Per questo gli perdonava ogni zuffa.
Decise di farlo anche quando ci scampò il morto

Una vendetta per pulire nel sangue la morte del fratello.

Cecchino Cellini aveva il sangue caldo del fratello ed era pronto a mettere sangue in morte del fratello.

Benvenuto con la schiumma alla bocca, conosci il nuovo

venire con la scintillante alla bocca e infliggere il pugnale nel collo dell'assassino.

Anche il successore di Chiametta ha fatto un bel po' per i suoi.

Alliee il successore di Clemente decise di lasciare un altro messo.

... e se un altro uomo, un oreifice rivale.

La benevolenza del Papa, però, non poteva salvarlo dalla f

Nella, militando un perenne mare fra Firenze e Venezia.

Orto dell'Imperiale nell'Urbe, in tempo per produrre un meraviglioso omaggio che il Papa donò a Carlo V, Imperatore e Re di Spagna. Colui che pochi anni prima aveva raso al suolo Roma.

a real politik era già pienamente consciuta.

Ad ogni modo Cellini non si sentiva al sicuro a Roma. Era nata un'inimicizia con il figlio naturale del pontefice, Pier Luigi Farnese; un uomo molto pericoloso e vottato al sangue, che nei pochi anni di vita si macchiò di una serie indicibile di nefandezze, ~~che~~ ^{che} sarebbe potuta terminare con una daga conficcata nelle costole ~~dell'ospite~~

Benvenuto decise di cambiare aria; attraversò le Alpi; recandosi alla corte di Francia. Francesco I fu ben lieto di prendere al proprio servizio il più grande orefice della cristianità.

Non fece in tempo ad aprire una nuova bottega fu tradotto nelle prigioni di Castel Sant'Angelo.

Tribunal de Cuentas de la Nación

Gli stessi luoghi che non hanno avuto difesa sono diventati uno dei luoghi più pericolosi del mondo.

“In questi luoghi che pochi anni prima aveva dineso ora si trannutavano in prigione. Fu accusato di aver sottratto ~~tre~~ oro a Papa Clemente.

“Noi sappiamo certissimo che tu eri in Roma al tempo del Sacco, (...), papa Clemente (...), ti chiamò innel suo secreto e ti fece isciorre tutte le gioie dei sua regni e mitrie e anella; e di poi fidandosi di te, volse che tu gne cucissi adosso: per la qual cosa tu ne serbasii per te di nascosto da Sua Santità per il valore di ottantamila scudi. Questo ce l'ha detto un tuo lavorante, con il quale tu ti se' confidato e vantatore. (...) Quando io sentì queste parole io non mi possetti tenere di non mi muovere a grandissime

Intendiamoci, forse Benvenuto si macchiò di qualche furto; ma ottantamila ducati erano una cifra

spropositata. Era evidentemente un'accusa pretestuosa.

In realtà durante il Sacco gli era stato ordinato di fondere dell'oro e fari

Tra i residui di fusione aveva sottratto/dimenticato un quantitativo d'oro dal valore di circa centoquaranta milioni di lire, che Papa ed assistenti potevano facilmente nasconderli tra le vesti.

educati; ma Clemente lo aveva perdonato.

Si difese strenuamente; ma la sentenza era già scritta, il carcere

Francesco I di Francia cercò di intercedere, ma fu tutto inutile.

I suoi lavoranti portavano spesso lenzuola pulite e non ritiravano le sporche.

"Messer Benvenuto le dona ai suoi compagni di prigione che non hanno altro che paglia per coprirsi".

In realtà il carcerato le tagliava a strisce ed in poco tempo creò una corda per calarsi dalle mura del castello.

Purtroppo durante l'evasione si ruppe una gamba; a carponi riuscì a raggiungere il palazzo del Cardinale Cornaro, convinto di trovare un alleato.

Invece fu tradito e riportato in cella.

Ne uscì dopo più di un anno, grazie all'intercessione del cardinale Ippolito d'Este che lo accolse nel suo palazzo. Come ringraziamento forgiò quattro candelieri d'argento, un calice ed un sigillo.

Era tornato ad essere un uomo libero; non pago dell'esperienza vissuta, fece fuori un'altra persona.

X (una borsa nera)

Il suo destino oramai parlava francese.

Al seguito del Cardinale d'Este si diresse a ~~Madame Béteau~~, alla corte di Francesco I

Il Re di Francia lo accolse con tutti gli onori, ma l'inizio fu scippettante.

"Benvenuto sarai stipendiato con trecento scudi all'anno!"

"Cosa? Quanto? Torno in Italia"

"Ok, quanto vuoi?"

"Voglio la stessa paga di Leonardo; più il valore delle opere che farò. I trecento scudi annui andranno benissimo ci lascino dei miei assistenti".

Come disse in un altro contesto: "Quando il povero dona al ricco, il diavolo se ne ride".

Si mise subito al lavoro perché Francesco era un grande mecenate con gloriosi progetti da realizzare. Eppure tra tutti i lavori con cui strabiliò la Francia, il maggiore successo avvenne con una piccola opera alta soltanto ventisei centimetri.

Una saliera.

In realtà era un vecchio progetto che inizialmente era stato ~~progettato~~ per il Cardinale d'Este; il quale ~~Benvenuto~~ aveva declinato perché troppo costosa e più adatta ai forzieri di un Re.

Fatta di ebano, oro e smalto, un oggetto che racchiude in sé tutta la bellezza del manierismo.

Cerere e Nettuno sono seduti uno di fronte all'altro e si guardano fieri.

La Terra ed il mare, dalla cui unione nasce il sale.

Tutto ciò in un tripudio di armonia ed eleganza.

"Quando questa opera io poso agli occhi del Re, messe una voce di stupore, e non si poteva saziare di guardarla".

Gli anni francesi furono belli e ricchi di soddisfazioni.

Francesco lo stimava ed il laboratorio era sempre al lavoro per progetti sempre più ambiziosi. Nacque anche una figlia: Costanza.

Eppure qualcosa non andava.

L'ambiente di corte era un covo di serpi; pronte a farsi la guerra per ottenere la benevolenza del Re.

In questa continua lotta sotterranea vi era quella tra Cellini e la favorita del Re; Madame d'Etampes.

Alla presentazione di una statua la donna denise l'artista, accusandolo di aver coperto delle imperfezioni con un velo; Cellini con un colpo di teatro strappò il velo mettendo in bellavista i genitali della statua. Tutti risero, tranne Madame. (1) come

Il Re stradeva per Cellini: "Eh come faremo a trattenere per sempre il nostro Benvenuto?"

"Potremmo impiccarlo sìre..."

Decisamente la donna covava dell'odio ed il carattere antidiplomatico dell'artista non aiutava a chetare gli animi. Le lotte intestine, la nostalgia, i ritardi degli stipendi, tutto ciò alla lunga esasperarono l'artista alla fine decise di tornare in Italia.

A Firenze lo accolsero con tutti gli onori. Qui Cellini fece il suo capolavoro.

X

Una statua.

In Francia aveva dimostrato di essere anche un valente scultore e nella sua Firenze ambiva a sedersi alla stessa tavola di Michelangelo e Donatello.

Vi riuscì con il Perseo.

Cosimo I Duca di Firenze voleva una statua che simboleggiasse il ritorno dei Medici alla guida della città. E cosa vi era di meglio di Perseo che vittorioso ~~stringe~~^{disegna} la testa di Medusa, simbolo del malgoverno della tramontata Repubblica Fiorentina?

La realizzazione dell'opera fu lunghissima, dal 1545 al 1554.

Si fece costruire un'apposita fucina e curò ogni minimo dettaglio.

Le fusioni misero a dura prova l'artista ed i suoi collaboratori.

Il caldo era insopportabile e spesso le zaffate di metallo fuso generavano intossicazioni e febbri.

Infine venne il giorno della fusione principale.

Il metallo non bastava, la forma non si riempiva.

Un brivido scosse l'artista.

Per rimediare prese tutte le pentole e piatti in metallo e li gettò nel fuoco.

“(...) con voce grandissima dicevo ora a questo e ora a quello: - Porta qua, leva là (...) E veduto che il metallo non correva con quella presenza ch'ei soleva fare, conosciuto che la causa forse era per essersi consumata la lega per virtù di quel terribil fuoco, io feci pigliare tutti i mia piatti e scodelle e tondi di stagni, i quali erano in circa a ducento, e a uno a uno (...) ne feci giuttare dentro nella fornace; di modo che, veduto ognuno che 'l mio bronzo s'era benissimo fatto liquido, e che la mia forma si empieva, (...).

Una folla entusiasta accolse il Perseo in Piazza Della Signoria.

Fu il suo più grande successo ed anche il canto del cigno. Troppo preso dalla realizzazione del Perseo non si era reso conto di essere stato isolato dall'ambiente artistico di Firenze.

La Duchessa lo aveva cercato varie volte per la realizzazione di gioielli, ma lui aveva sempre preferito dedicarsi alla sua statua; così facendo si era creata un'inimicizia. ~~Persepoli~~
Altri artisti presero il suo posto e piano piano il suo nome ~~venne presto in secondo piano.~~
~~Pu' solo presto su artista/~~

In quegli anni Giorgio Vasari stava concludendo il suo capolavoro letterario sulla vita dei più importanti artisti tra Medioevo e Rinascimento. Relegò ad un ruolo appena marginale Cellini; due misere paginette.

Perché?

Perché Benvenuto litigò di brutto con Vasari, definendolo: cane, porco, bestiaccia, bestia asinina; Giorgetto Botolo.

I due non si amavano.

La lite era iniziata ~~con~~ un semplice quesito.

È più importante la scultura o la pittura?

Per Cellini non vi erano dubbi: “La Pittura non è altro, che o albero o uomo o altra cosa, che si specchi in un fonte. La differenza, che è dalla Scultura alla Pittura è tanta, quanto è dalla ombra e la cosa, che fal'ombra.”

Ovviamente Vasari pensava l'opposto ~~che non crede~~ ~~che non crede~~ ~~che non crede~~ ~~che non crede~~ ~~che non crede~~

“Cane, porco, bestiaccia, bestia asinina...botolo”.

Gli ultimi anni furono dedicati alla sua autobiografia.

Un esaltato e romantico racconto della sua vita e delle sue opere.

Così la definì Giuseppe Baretti:

„Quel Benvenuto Cellini dipinse quivi sé stesso con sommissima ingenuità, e tal quale si sentiva d'essere [...] cioè animoso come un granatiere francese, vendicativo come una vipera, superstizioso in sommo grado e pieno di bizzarria e di capricci; galante in un crocchio d'amici, ma poco suscettibile di tenera amicizia; lascivo anzi che crasto; un poco traditore, senza credersi tale; un poco invidioso e maligno; millantatore e vano, senza sospettarsi tale; senza cirimonie e senza affettazione; con una dose di matto non

mediocre, accompagnata da ferma fiducia d'essere molto sario, circospetto e prudente. Di questo bel carattere l'imperitoso Benvenuto si dipinge nella sua vita senza pensarvi su più che tanto, persuassissimo sempre di dipingere un eroe. Eppure quella strana pittura di sé stesso riesce piacevolissima a' leggitori, perché si vede chiaro che non è fatta a studio, ma che è dettata da una fantasia infuocata e rapida, e ch'egli ha prima scritto che pensato; e il diletto che ne dà, mi pare che sia un po' parente di quello che proviamo nel vedere certi belli ma disperati animali armati d'unghioni e di tremende zanne, quando siamo in luogo da poterli vedere senza pericolo d'essere da essi tocchi ed offesi".

Forse l'ultima sua battaglia fu per la statua del Nettuno. La Duchessa scelse il suo favorito, Baccio Bandinelli; per poi pentirsi quando vide le bozze del Nettuno di Cellini.

Benvenuto era vecchio, alle prese con tanti problemi, per cui si contentò di questa rivincita morale. Quando però seppe che morto il Bandinelli, la realizzazione della statua era stata affidata a Bartolemeo Ammannati non la prese bene.

"Ammannato, ammannato! Quanto bel marmo t'hai sciupato! Sventurato marmo, se con il Bandinelli eri capitato male, con l'Ammannati sei capitato cento volte peggio".

Queste frasi e le polemiche che ne seguirono sono ancora vive nella memoria dei fiorentini, che non caso hanno sempre deriso il Nettuno, chiamandolo Il Biancone.

Benvenuto Cellini morì nella sua Firenze il 13 febbraio 1571, lasciando una profonda eredità nella storia dell'Arte.

EPILOGO

Orafo, scultore, musicista, soldato, assassino, polemico, ladro, imbroglione, *μητρατός*

In fin dei conti un uomo.

Umano più di tanti altri; che con le proprie mani si è reso immortale.